



Rassegna Stampa 27 giugno 2025

Il Sole

24 ORE

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

LUNEDÌ 7 L'ASSEMBLEA DEI SOCI POTREBBE ANCHE PROVVEDERE ALLA NOMINA DEL NUOVO CDA. L'IPOTESI: VITO COZZOLI PRESIDENTE, VENNERI AD

Aqp, ai Comuni un regalo da mezzo milione

Via libera al nuovo statuto: entra Palazzo Chigi ma la Regione manterrà il controllo assoluto

● **BARI.** La Regione manterrà l'80% delle azioni di Acquedotto Pugliese, destinando l'altro 20% ai Comuni così da poter procedere all'affidamento in-house del servizio idrico per i prossimi 30 anni. Oltre a blindarne la natura pubblica, stabilendo che non potranno essere vendute ad altri soggetti, il nuovo statuto approvato ieri dalla giunta istituisce un nuovo modello di governance per la principale società pubblica del Mezzogiorno destinando 450mila euro l'anno (presi dagli utili) al funzionamento della società veicolo che raccoglie gli enti locali.

Nell'assemblea dei soci convocata per lunedì 7 luglio potrebbe arrivare il via libera definitivo al-

lo statuto, mentre non è chiaro se ci saranno anche le nomine dei nuovi vertici scaduti ormai da più di un anno.

Lo Regione ha dovuto recepire il contenuto delle norme concordate nel 2024 con l'allora ministro Raffaele Fitto per mantenere la gestione pubblica ed evitare la gara. E dunque il consiglio di amministrazione salirà a sette componenti, di cui uno designato da Palazzo Chigi (che ha già scelto l'avvocato salentino Luciano Ancora) e un altro nominato dal nuovo «comitato di coordinamento e controllo», a sua volta composto da sei membri scelti in rappresentanza dei Comuni dalla «società veicolo» che conterrà il loro 20%

delle azioni. Un bizantinismo utile a creare nuove poltrone con logica finemente spartitoria. Nel comitato di controllo, cui spetta l'esercizio del controllo analogo (approva i bilanci e il piano industriale) siederanno un rappresentante per ciascuna fascia di popolazione dei Comuni. Un costoso giocattolo per la politica, dal momento che al funzionamento della società veicolo vengono stanziati 450mila euro l'anno presi dagli utili di esercizio. E comunque il modello di governance continuerà a garantire alla Regione (cinque consiglieri su sette) il controllo assoluto sulla società.

L'operazione propedeutica all'affidamento in-house, che

spetta all'Aip (l'Autorità idrica pugliese) doveva essere conclusa entro i 30 giugno (data in cui risulta convocata l'assemblea dei soci in prima convocazione). Dopodiché, appunto, la partita si sposterà sulle nomine. Nell'entourage del governatore Michele Emiliano garantiscono che «non se ne è ancora parlato», anche se alcuni nomi circolano da tempo. Una ipotesi è che venga nominato presidente il barese Vito Cozzoli, già n. 1 della Sport e Salute e capo di gabinetto dello Sviluppo economico. La Regione potrebbe poi affidare la gestione a un amministratore delegato: si è parlato del dirigente Roberto Venneri, gradito anche a Fitto. [m.sc.]



Trasparenza negli appalti patto tra 6 Comuni e l'Anac

Sono quelli reduci dallo scioglimento per infiltrazione mafiosa

● Siglato a Foggia dal' Anac (Autorità Nazionale Anticorruzione), dalla Prefettura di Foggia, Anci Puglia e sei Comuni della provincia - Foggia, Manfredonia, Cerignola, Mattinata, Monte Sant'Angelo e Orta Nova - il protocollo d'intesa per prevenire la corruzione e avviare processi amministrativi trasparenti e virtuosi. L'accordo coinvolge Comuni che, negli ultimi anni, sono stati sciolti per infiltrazioni mafiose. Territori dove il rapporto tra pubblica amministrazione e criminalità organizzata ha contaminato le istituzioni, compromettendo la fiducia dei cittadini. Ora, proprio da quei luoghi arriva un segnale chiaro: si può e si deve fare diversamente.

«Il Protocollo di Intesa costituisce un ulteriore strumento di grande rilevanza, anche per il suo carattere sperimentale, con il quale la Squadra Stato intende affiancare e sostenere i Comuni rispetto all'esigenza fondamentale di rafforzare le strategie per osteggiare il fenomeno criminale e corruttivo e le infiltrazioni mafiose nell'attività delle amministra-

zioni comunali», evidenzia il Prefetto di Foggia Paolo Giovanni Grieco.

“Vogliamo assicurare - aggiunge il Prefetto Grieco -, nel solco delle iniziative ed azioni di supporto già in atto nei confronti degli Enti locali interessati dal fenomeno dello scioglimento per infiltrazioni della criminalità organizzata, che vedono direttamente impegnata questa Prefettura insieme al Comitato di sostegno e monitoraggio dell'azione delle commissioni straordinarie e dei comuni riportati a gestione ordinaria istituito presso il Ministero dell'Interno, la realizzazione del preminente interesse pubblico alla legalità ed alla trasparenza nell'attività pubblica ed economica degli Enti locali, esercitando appieno i poteri di monitoraggio e vigilanza. La tendenza della criminalità organizzata di penetrare i principali settori dell'attività



amministrativa dei Comuni, ed in particolare quello degli appalti pubblici, proprio in un periodo in cui questo territorio beneficia delle ingenti risorse per l'attuazione degli interventi del Pnrr e, per quanto concerne specificamente Orta Nova, di quelle previste nel piano straordinario delle periferie,

richiede infatti l'innalzamento della soglia di attenzione da parte delle Istituzioni, attraverso iniziative ed interventi preventivi, utili proprio ad impedire tali infiltrazioni e i rischi corruttivi”.

“In tale direzione - osserva ancora il Prefetto di Foggia - è importante anche segnalare

che la Prefettura di Foggia è stata ammessa al finanziamento per l'attuazione del Progetto Supporto ai comuni nella predisposizione, revisione e monitoraggio dei piani anticorruzione nell'ambito del POC Legalità 2014-2020, da cui potranno derivare ulteriori utili contributi in questa azione costan-



Il presidente di Anac, Busio

FOGGIA Un momento della firma del patto per la legalità avvenuto ieri presso il Palazzo del Governo alla presenza del prefetto di Foggia, Grieco Maizzi

te e strategica di sostegno in favore dei Comuni di questa provincia”.

“Rafforzare la collaborazione fra le istituzioni per promuovere la trasparenza ed accrescere la capacità amministrativa degli enti è essenziale al fine di prevenire infiltrazioni della criminalità organizzata. Specie nei comuni che sono stati interessati dallo scioglimento per infiltrazioni mafiose e dal conseguente commissariamento, è fondamentale che il supporto amministrativo si protragga anche dopo l'elezione dei nuovi amministratori, in modo che questi possano avvalersi di strutture adeguate per svolgere le funzioni istituzionali, riducendo il rischio di nuove infiltrazioni”, aveva ricordato il Presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione Giuseppe Busio nel presentare questa importante iniziativa.

FOGGIA

APPROVATO PROGETTO PILOTA

IL PRESIDENTE NOBILETTI

«Si tratta di una grande opportunità per le piccole e medie imprese della Capitanata. Le risorse non mancano»

Transizione ecologica e digitalizzazione imprese pronto bando della Provincia

● La Provincia di Foggia riattiva il bando rivolto ai privati nell'ambito del Progetto Pilota "Capitanata in Transizione", grazie alla disponibilità residua di fondi derivanti da economie e rinunce relative a progetti imprenditoriali e infrastrutturali già finanziati.

È stata ottenuta l'autorizzazione del Ministero per l'utilizzo di tali economie, permettendo così il rilancio dell'iniziativa con l'obiettivo di preselezionare nuovi interventi imprenditoriali da inserire in graduatoria per il finanziamento, secondo quanto previsto dal bando MISE del 30 luglio 2021.

Gli interventi finanziabili si concentrano su due direttrici strategiche: competitività del sistema produttivo: digitalizzazione, innovazione dei processi e

dell'organizzazione aziendale, sviluppo di nuovi prodotti e servizi, creazione di reti e filiere produttive locali; Transizione ecologica: riduzione delle emissioni di gas clima-alteranti, miglioramento dell'efficienza energetica, economia circolare (ecodesign, recupero di rifiuti, risparmio idrico), riduzione della plastica e utilizzo di materiali alternativi.

Il contributo previsto copre il 70% dei costi ammissibili, fino a un massimo di 200.000 euro per singolo progetto. Tutti gli interventi dovranno essere conclusi entro il 31 dicembre 2026.

Il Presidente della Provincia di Foggia, Giuseppe Nobiletti, ha dichiarato, a proposito del progetto pilota che «Questo avviso rappresenta una straordinaria op-

portunità per le piccole e medie imprese della Capitanata».

«Puntiamo con decisione sulla transizione digitale ed ecologica come leve fondamentali di sviluppo per il nostro territorio. Vogliamo sostenere imprenditori capaci di innovare, investire in tecnologie sostenibili e creare reti virtuose di collaborazione. La Provincia è impegnata a garantire la massima trasparenza e celerità nelle procedure per consentire il tempestivo utilizzo delle risorse disponibili», aggiunge il presidente Nobiletti.

Le aziende interessate potranno presentare domanda secondo le modalità indicate nell'avviso, consultando il testo integrale pubblicato sul sito istituzionale della Provincia di Foggia

FOGGIA



FOGGIA La sala mensa

Orsini: priorità a sicurezza sul lavoro e politiche industriali

Confindustria

Il confronto con i leader di Cgil, Cisl e Uil per stabilire un'agenda condivisa

Ieri il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, il vicepresidente Maurizio Marchesini e il direttore generale Maurizio Tarquini hanno incontrato i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Daniela Fumarola e Pierpaolo Bombardieri. «Giornata positiva», - ha detto Orsini - priorità a «salute e sicurezza sul lavoro» e «politiche industriali».

Picchio e Pogliotti — a pag. 8

Orsini: incontro positivo, priorità a sicurezza e politiche industriali

Il confronto. Il presidente di Confindustria ha incontrato i leader di Cgil, Cisl e Uil per stabilire un'agenda condivisa di temi e dare risposte al paese



Dai sindacati apprezzamento per le aperture delle imprese sui rinnovi contrattuali, a partire dai metalmeccanici

**Nicoletta Picchio
Giorgio Pogliotti**

Un incontro durato quasi tre ore, a riprova della volontà di riannodare il dialogo, e dei tanti temi, importanti, in agenda. Ieri pomeriggio Confindustria e sindacati si sono ritrovati al tavolo: per Confindustria il presidente, Emanuele Orsini, con il vice presidente per il Lavoro e le Relazioni industriali, Maurizio Marchesini, e il direttore generale, Maurizio Tarquini. Per Cgil, Cisl e Uil i tre segretari generali, Maurizio Landini, Daniela

Fumarola e Pierpaolo Bombardieri.

È la prima volta, da anni, che i tre leader di Cgil, Cisl e Uil, rispondono unitariamente alla richiesta di un incontro da parte di Confindustria. Del resto Orsini l'aveva sottolineato più volte nelle scorse settimane ed anche nell'assemblea del 27 maggio: è fondamentale il metodo del dialogo per arrivare a risultati condivisi ed efficaci, un dialogo unitario, con tutte e tre le sigle. «Giornata positiva, si è discusso di moltissimi temi di interesse delle imprese e dei lavoratori, ovviamente capitolo numero uno salute e sicurezza che è interesse di tutti, per noi è al centro: abbiamo bisogno di fare prevenzione sugli incidenti sul lavoro, per noi è fondamentale», ha detto Orsini, uscendo dalla foresteria

di Confindustria in via Veneto, a Roma. «Altro tema sono le politiche industriali del nostro paese. Ma non solo: abbiamo parlato anche di Europa, di dazi, di moltissimi argomenti inerenti alla crescita del paese, di relazioni industriali che sono al centro», ha continuato, sottolineando l'importanza dell'appuntamento: «Positivo il confronto, soprattutto



era tanto tempo che non ci si incontrava tutti insieme. Positivo essere insieme, per la crescita e il futuro del paese». Ora si andrà avanti: «Sui temi che oggi abbiamo individuato in comune, politica industriale, salute, sicurezza relazioni industriali, costruiremo un percorso di incontri per analizzare i temi che sono condivisi tra tutti noi», ha aggiunto ancora il presidente di Confindustria, che, rispondendo ad una specifica domanda sul contratto dei metalmeccanici, si è detto «fiducioso» che nei prossimi giorni si possa riattivare il tavolo interrotto dallo scorso 12 novembre.

Per il leader della Cgil, Maurizio Landini, si è «sicuramente riattivato un confronto che dovremo esplicitare sui vari argomenti di cui abbiamo discusso, dovremo affrontare i temi degli accordi interconfederali, a partire dal Patto della fabbrica, il tema della salute e della sicurezza ha un elemento di centralità e si porta con sé il tema degli appalti, delle relazioni industriali e della rappresentanza». Per Landini c'è anche il «tema dei tavoli contrattuali che devono ripartire e siamo cautamente ottimisti che ripartiranno nei prossimi giorni, a partire dal tavolo con Federmeccanica».

Ha giudicato «importante» l'incontro la segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola: «Abbiamo ripreso - ha sottolineato - un percorso molto utile per il Paese, per le

persone che noi rappresentiamo. Abbiamo l'esigenza di unire le forze su questioni che ci uniscono e ci siamo dati come obiettivo quello di proseguire in questo confronto, nelle prossime settimane affronteremo un'agenda di temi» perché «il Paese ha bisogno di risposte, i lavoratori, le imprese hanno bisogno di trovare un fronte comune ed è quello il nostro auspicio». Sul capitolo contrattuale, la leader della Cisl ha aggiunto: «Accogliamo con favore l'ottimismo espresso da Confindustria sulla possibile riapertura del tavolo per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. È un segnale positivo che deve tradursi in una ripresa concreta del dialogo, con la firma anche per i Ccnl delle telecomunicazioni e dei multiservizi».

Per il numero uno della Uil, Pierpaolo Bombardieri, se «l'incontro tra Confindustria e sindacati si fosse svolto prima sarebbe stato meglio, però è stato assolutamente positivo. Penso che le parti sociali debbano dare un contributo propositivo a questo paese. Abbiamo trattato tutti gli argomenti che riguardano lavoratori, aziende e il futuro di questo Paese», la «sicurezza sul lavoro è la priorità per tutti. Muore ancora troppa gente, stiamo facendo uno sforzo per capire cosa si può fare in più, ognuno per la propria parte, ovviamente. Si è parlato anche di poli-

tiche industriali, viviamo un momento molto complicato, alcune dinamiche sono determinate dalle politiche globali anche fuori dall'Europa. Abbiamo cominciato a ragionare su questi temi e lo continueremo a fare nelle prossime settimane, con un auspicio positivo sull'apertura di tavoli contrattuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRECEDENTE

A Bologna

- All'assemblea annuale di Confindustria a Bologna, il 27 maggio, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini si è brevemente intrattenuto, insieme al vicepresidente Maurizio Marchesini, con i segretari di Cgil e Uil, rispettivamente Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri.
- La leader della Cisl Daniela Fumarola era andata via, perché attesa al congresso Fisascat a Livorno.
- In quell'occasione si è fissata la data dell'incontro del 26 giugno per riavviare il confronto tra le parti sociali dai temi della sicurezza sul lavoro, delle politiche industriali, delle relazioni industriali con la semplificazione contrattuale e il contrasto ai contratti pirata



Il tavolo. Il confronto tra Confindustria e i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, è durato ieri quasi tre ore

La Pa adesso paga entro 30 giorni

Svolta storica

Dopo 12 anni di ritardi rispettati i tempi fissati dalla Ue e dai target Pnrr

Liquidato nei termini l'81% delle somme. L'anno scorso 190 miliardi ai fornitori

Tra gli obiettivi del Pnrr che saranno certificati dal Governo a fine mese per chiedere l'ottava rata da 12,8 miliardi si nasconde una svolta a suo modo storica: la Pubblica amministrazione ora paga i fornitori entro 30 giorni (60 per la sanità) come prevedono le norme europee. Arriva così al traguardo una battaglia iniziata nel 2013, dal Governo Letta, quando le imprese dovevano aspettare tempi biblici per riscuotere e molte fallivano non per i debiti ma per i crediti. Nel 2024 pagati 190 miliardi, l'81% entro i termini di legge.

Gianni Trovati — a pag. 3

Imprese, la Pa paga in 30 giorni Svolta dopo 12 anni di ritardi

Pagamenti. Il monitoraggio della Ragioneria generale certifica il rispetto dei tempi fissati dalle norme Ue e dall'obiettivo di giugno del Pnrr. Liquidato nei termini l'81% delle somme, contro il 69% del 2019



Accelerazione massima negli enti locali: attesa media a 26 giorni Nel 2024 versati 190 miliardi ai fornitori

Gianni Trovati

ROMA

Tra i 40 obiettivi Pnrr del 30 giugno che l'Italia certificherà di aver raggiunto per chiedere il riconoscimento dell'ottava rata da 12,8 miliardi di euro ce ne sono otto che nel loro insieme disegnano una svolta a suo modo storica: la Pubblica amministrazione italiana paga in media nei termini previsti dalla legge, che chiedono di non far attendere le aziende fornitrici più di 30 giorni e concedono 60 giorni nel caso della sanità. L'impresa è riuscita a tutti i comparti del settore pubblico (i target sono 8 perché riguardano tempi medi e ritardi in Pa centrale, Regioni, sanità ed enti locali), ed è misurata dal monitoraggio appena pubblicato dalla Ragioneria generale dello Stato.

Le tabelle indicano il traguardo di una battaglia contro i ritardi di pagamento avviata nel lontano 2013, quando le fatture presentate agli uffici pubblici languivano in media 120-130 giorni prima di essere saldate. Da quei dati, un colpo durissimo su un'economia già in recessione (-1,7% di Pil sul-

l'anno prima) per le ricadute della crisi finanziaria, partì con il Governo Letta una delle più voluminose misure di politica economica mai realizzate fino ad allora, un meccanismo di anticipazioni di liquidità da parte di Mef e Cassa depositi e prestiti che in più tornate distribuì 34,4 miliardi a Regioni (25,4 miliardi) ed enti locali (9 miliardi) per saldare i debiti commerciali accumulati e mitigare il fenomeno tutto italiano della morte di imprese soffocate da crediti e non da debiti. Insieme ai soldi, è arrivata nel tempo una pioggia di regole che, dopo qualche tentativo iniziale andato a vuoto, sono riuscite a imbrigliare i pagamenti pubblici entro i termini di legge. Concludendo il cantiere di una delle riforme più sostanziali per la macchina pubblica e per il suo effetto sull'economia reale, anche se circondata da un silenzio distratto di tanta parte del dibattito politico.

Dunque, i calcoli del ministero dell'Economia mostrano che a fine 2024 il tempo medio impiegato dalle Pa per onorare i propri debiti commerciali si è ridotto a 30 giorni, al termine di una discesa progressiva che negli ultimi anni l'aveva ridotto dai 43 giorni medi del 2019 ai 33 del 2023. La novità dovrebbe chiudere anche un com-

plicato fronte europeo, dove l'Italia è sotto una seconda procedura d'infrazione. I negoziati con Bruxelles sul tema hanno impegnato l'allora ministro del Pnrr Raffaele Fitto nella rimodulazione chiusa a fine 2023, che ha fatto slittare di oltre un anno la scadenza originaria per raggiungere gli otto obiettivi. Ma ora la partita si chiude.

Fra i soli ministeri, l'attesa media è arrivata a 29 giorni (dai 53 del 2019), e ancora meglio fanno gli enti locali che pagano in 26 giorni (erano 42 cinque anni prima). In sanità, dove le regole danno 60 giorni, il contatore si ferma a 35. Grazie all'accelerata, l'81% degli importi è stato pagato nei termini, condizione che nel 2019 riguardava solo il 69% delle somme.

Tutto questo è avvenuto nonostante la netta crescita delle fatture, alimentata dalla moltiplicazione degli interventi introdotti



anche per attuare gli altri rami del Pnrr oltre che dall'inflazione, che fra 2021 e 2023 ha gonfiato molti importi. Lo scorso anno il complesso delle Pa ha ricevuto 30.419 richieste di pagamento per un importo totale da 197,99 miliardi di euro, con un aumento del 7,3% sull'anno prima e del 35,5% rispetto al 2019, e ne hanno pagato il 95,9% (189,85 miliardi; in questo caso l'incremento nei cinque anni è del 38,82%). Anche questa metrica indica un tasso di "virtuosità" maggiore negli enti locali, perché Comuni, Città metropolitane e Province hanno saldato

nell'anno il 97,6% delle fatture (53,3 miliardi su 54,6): importi che valgono il 44,3% in più rispetto ai pagamenti conclusi nel 2019.

«Gli importanti risultati conseguiti scaturiscono da una pluralità di interventi adottati nel tempo, che hanno trovato nelle attività di monitoraggio il principale presupposto e punto di sintesi», riassume la Ragioneria generale nella nota tecnica che accompagna il monitoraggio aggiornato.

Il riferimento è rivolto prima di tutto alla «Pcc», acronimo che accompagna la vita quotidiana degli uffici e indica la Piattaforma dei

crediti commerciali, lo strumento digitale che ha messo in chiaro le abitudini di pagamento delle Pa e ha quindi consentito di verificare puntualmente dinamiche e sanzioni da adottare.

Insomma, la trasparenza paga. E, tra l'altro, permette di individuare quel che ancora non va, nascosto nella media "di successo". Perché tra gli stessi ministeri c'è chi ancora registra un ritardo medio, modesto come i 2,4 giorni indicati dalle Infrastrutture o più significativo come i 10,7 giorni del Viminale, e anche tra Asl ed enti locali i ritardatari non mancano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE VOCI DEL TERRITORIO

Nord

«Fatti progressi ma pesa la nuova burocrazia»

«I tempi di pagamento per gli appalti con la Pubblica amministrazione negli ultimi 4-5 anni si sono sicuramente ridotti. Grazie al fatto che i Comuni sono via via usciti dalla tagliola del Patto di stabilità interno che riduceva tantissimo la loro capacità di spesa e imponeva liquidazioni delle fatture fino a 10-12 mesi, prima che le imprese fornitrici potessero incassare».

Monica Grosselle è la titolare della Grosselle Costruzioni di Fontaniva, in provincia di Padova. La sua impresa ha 13 dipendenti ed è la tipica piccola impresa del comparto costruzioni che lavora con comuni e province del territorio e con Veneto Strade, facendo manutenzione e lavori stradali. «Se guardo in casa mia - spiega - il 50 per cento delle nostre fatture vengono liquidate entro i

30 giorni, l'altra metà tra i 30 e i 60 giorni».

Quel che però comincia a preoccupare Grosselle è una criticità recente che sta un pochino ri-allungando i tempi di pagamento, ed è legata probabilmente all'adozione del Pnrr. Un ritardo che deriva da un circuito finanziario farraginoso, «dovuto a procedure di rendicontazione e controllo eccessivamente complesse. So, ad esempio, che alcuni grossi enti pubblici stanno accendendo dei mutui per anticipare i pagamenti alle imprese che chiedono la liquidazione dei vari SAL, in attesa delle tranche dei finanziamenti Pnrr». Ma è chiaro che questa situazione di iper-burocrazia «va monitorata per evitare che diventi cronica», conclude l'imprenditrice.

—M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centro

«Più veloci grazie a Pnrr e Stazioni appaltanti»

«Il Pnrr ha sicuramente portato a velocizzare alcuni aspetti delle Pubbliche amministrazioni tra cui quello dei pagamenti ai fornitori privati». Rossano Massai, presidente di Ance Toscana, è co-titolare di un'impresa di costruzioni stradali con sede a Grosseto, in Maremma, che lavora quasi esclusivamente con enti pubblici. Soprattutto Anas, Regione e città metropolitana di Firenze. La sua azienda ha circa 130-140 addetti e un giro di affari di poco superiore ai 50 milioni di euro. Il suo è un ottimo punto di osservazione perché lavora in Toscana ma anche in altre regioni, come ad esempio in Piemonte.

«Devo dire – continua Massai - che nella nostra regione, anche grazie alla presenza di grandi stazioni appaltanti, gravi ritardi nei pagamenti non se ne registrano più, né casi in cui

imprese private non vengano saldate o saldate solo in parte». Può capitare, delle volte, che ritardi nei cantieri, magari causati da varianti in corso d'opera, possono causare un qualche ritardo, oppure che all'interno dello stesso ente, ci siano velocità diverse in base agli uffici di riferimento. «Ma, di media, non si va mai oltre i cento giorni».

Il problema, piuttosto, sono i ritardi nei pagamenti legati all'aumento dei costi dei materiali post Covid, «ma questo è un altro discorso», ammette Massai. «Se analizziamo gli appalti in corso, sicuramente riscontriamo una situazione migliore rispetto a quella che mi raccontano alcuni colleghi di altre regioni e territori».

—M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sud

«Pagamenti migliorati Decisiva la spinta dell'Ue»

«Ci occupiamo di servizi sanitari e il 90 per cento del nostro fatturato, pari a circa 20 milioni di euro, lo facciamo con le Pubbliche amministrazioni. E devo dire che, negli ultimi anni, la situazione è molto migliorata. Riscontriamo regolarità nei pagamenti delle commesse, al massimo si arriva a 60-70 giorni».

Guido Bourelly è l'amministratore delegato di Bourelly Health Service, un'azienda con 500 collaboratori e sede a Napoli attiva nei servizi di trasporto e logistica per infermi, sia in emergenza che in regime di trasporto secondario. Il loro rapporto contrattuale è con diverse Asl del sud Italia: Campania, Lazio e Sicilia, soprattutto, per conto delle quali gestiscono circa mille servizi di assistenza quotidiani. «I nostri clienti sono ad esempio le Asl di

Caserta, il Policlinico di Messina, l'Asl Roma 5 e l'aeroporto di Napoli», prosegue Bourelly, che ancora si ricorda le tempistiche lumaca degli anni 2010-2015.

«Per ricevere il pagamento delle fatture spesso dovevamo aspettare fino a un anno». Poi le cose sono cambiate. Perché? Bourelly indica due motivi. Il primo: «L'Unione europea ha dato linee guida ben precise per corrispondere i pagamenti entro 60 giorni, pena sanzioni, maggiorazione di interessi e penalizzazione del rating dell'ente pubblico moroso». Il secondo: «L'informatizzazione dei servizi relativi alla tracciabilità dei pagamenti ha dato una grossa mano, insieme al volano costituito dal Pnrr che ha aiutato i processi a migliorare sensibilmente».

—M.A.

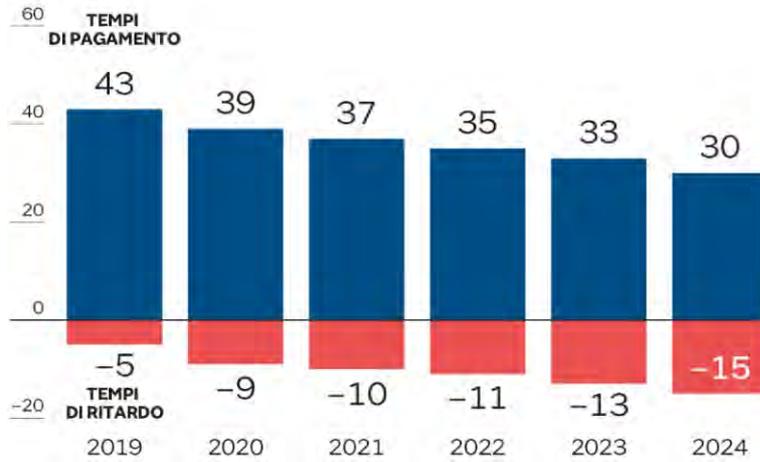
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento

Totale Pubbliche Amministrazioni. Dati di base ed indicatori dei tempi di pagamento

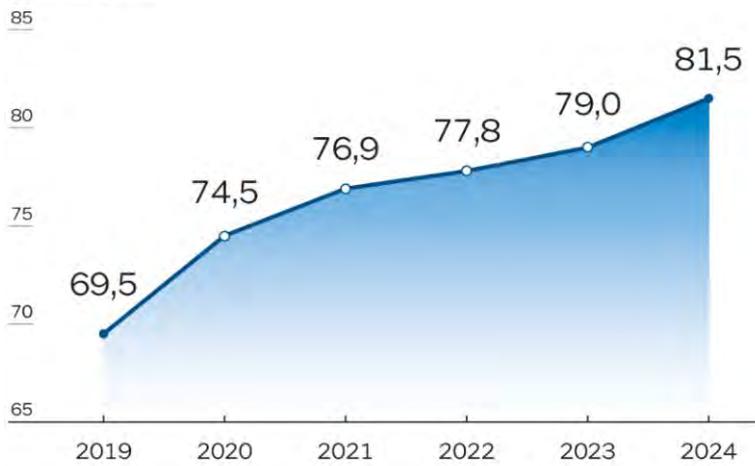
TEMPI MEDI

In giorni



IMPORTO PAGATO NEI TERMINI

In percentuale



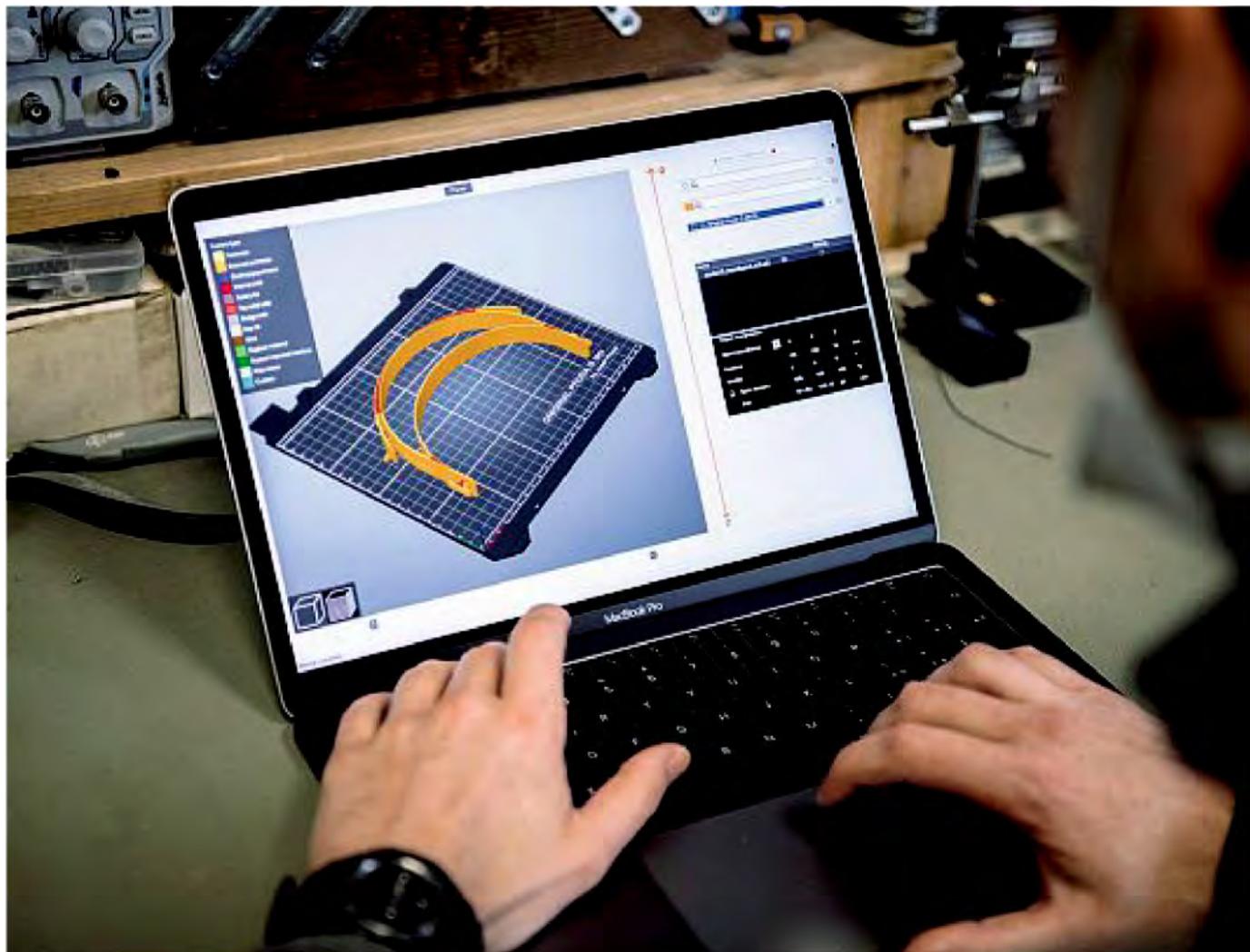
Fonte: Ragioneria generale dello Stato



Lo speciale

L'università e gli Its
Viaggio nel mondo
della formazione

a cura di **S. Avitabile**
da pagina 7 a pagina 9



«La **Puglia** cresce con i suoi Its»

di **Giuseppe Daponte**

«**I**l sistema degli Its pugliese è un modello a livello nazionale. Per varie ragioni - spiega Sebastiano Leo, assessore regionale a Istruzione, formazione e lavoro - La prima è che ci abbiamo



investito tanto, non solo finanziariamente. Rivesto questa carica dal 2015. La stabilità, anche politica, ci ha consentito di migliorare con una linea chiara. La Regione, ad esempio, non finanzia solo i corsi ma avvia con gli Its procedure negoziali per definire programmazioni biennali precise, tenendo conto del mercato del lavoro e della visione di sviluppo della Puglia. E poi pesano la partecipazione diretta delle più importanti imprese con sede in Puglia, di università, ricerca e istituti di formazione; docenti, spazi, sedi e tecnologie didattiche di alto livello; borse di studio per i più fragili; buona comunicazione sull'offerta formativa; e, infine, una tecnostruttura regionale competente e tempestiva».

Come sono andate le iscrizioni chiuse lo scorso gennaio?

«I dati sono ancora in fase di consolidamento. Ma finora la crescita è stata costante: siamo passati dai 325 iscritti del 2016 ai 2.700 del 2024. Nel biennio 2024-26 si sono avviati 108 corsi (di cui 104 finanziati con il Pnrr e 4 con risorse ministeriali) dai 13 del 2016».

A che punto il bando per l'11esima Fondazione Its?

«Il Nucleo di valutazione sta esaminando le proposte pervenute, per inserire nel mosaico pugliese l'ultimo tassello mancante, il Sistema Casa e Ambiente costruito. Presto in Puglia ci si potrà formare in tutte le 10 aree tecnologiche strategiche previste dal decreto ministeriale 203/23».

Soddisfatto per il monitoraggio Indire, malgrado il lieve calo del «placement»?

«I risultati ci confermano riferimento nazionale. Al di là delle oscillazioni, il tasso medio di occupazione in uscita resta intorno all'80%. In alcuni casi, oltre il 90%».

Grazie anche ai risultati raggiunti, gli

Its pugliesi si sono guadagnati le fette più generose di finanziamenti pubblici rispetto a quelli delle altre regioni (eccetto Lombardia e, in alcuni casi, Veneto).

«È così. I 106 milioni a valere sul Pnrr, ad esempio, ne hanno premiato le performance, rese possibili però anche dal sostegno regionale. Si pensi che, dal 2016 al 2021, quindi prima del Pnrr, la Regione aveva già investito 65 milioni di euro. Peraltro, degli oltre 4 milioni di euro assegnati quest'anno alla Puglia, provenienti dal fondo ordinario, 2,7 li abbiamo destinati ai corsi del biennio 2025/2027, il resto a premialità, borse di studio e diritto allo studio in generale, come, ad esempio, gli alloggi. Anche su questo siamo stati tra i primi: considerare il diritto allo studio degli studenti Its al pari di quelli universitari».

Sulla scorta dei dati Indire, per alcuni sindacati, la riforma del 2023 avrebbe favorito soprattutto il Nord e azionalizzato gli Its, subordinando formazione e ricerca ai bisogni di specifiche realtà produttive.

«Il modello Its è una formazione più orientata ai fabbisogni delle imprese. Di conseguenza, tendono a crearsi divari tra territori in cui il sistema di impresa è più avanzato e altri in cui lo è meno. E tanto più se ne potranno creare quando verranno meno le risorse del Pnrr e magari ci si dovrà finanziare, del tutto o in parte, con risorse private. Per questo ho più volte sollecitato un intervento strutturale del governo per programmare il post Pnrr, per sostenere finanziariamente il sistema Its come si fa per scuola pubblica e università».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Sebastiano Leo, assessore regionale alla Formazione:
«In otto anni gli iscritti sono saliti a quasi tremila»



L'assessore
Sebastiano
Leo

Restyling in arrivo per il fisco sulle imprese

Delega fiscale

Più paletti sulla sanabilità degli errori contabili
Fisco e bilanci più vicini

Marco Mobili
Giovanni Parente

In dirittura d'arrivo il tagliando al nuovo fisco per le imprese. Dagli errori contabili a uno più stretto rapporto tra fisco e bilanci. Dagli interessi moratori a un allineamento delle regole sulla global minimum tax alle ultime evoluzioni Ocse. I lavori sul

correttivo del decreto Irpef Ires (Dlgs 192/2024) stanno accelerando per cercare di portare il testo all'esame preliminare del prossimo Consiglio dei ministri che, con ogni probabilità, sarà in calendario già lunedì della prossima settimana.

I tecnici stanno definendo le norme da inserire in un provvedimento da spedire, dopo il passaggio in Cdm, alle Camere. Il filo conduttore è quello di fare degli aggiustamenti destinati, nella maggior parte dei casi, a impattare già dall'anno d'imposta 2025 e quindi poi anche ad avere ricadute nelle dichiarazioni dei redditi da presentare nel 2026. Anche perché l'ipotesi sulla tempistica è che, una volta acquisiti i pareri delle commissioni parlamentari, il testo possa in-

cassare il via libera definitivo prima della pausa estiva.

Tra i punti oggetto di maggiore approfondimento c'è quello della disciplina degli errori contabile, rimasto finora una specie di guscio senza un effettivo contenuto. L'obiettivo è di definire meglio quando poter sfruttare quella che è a tutti gli effetti una semplificazione. La partita si gioca intorno al concetto di «rilevanza» dell'errore, per cui giocoforza il rinvio non potrà che essere fatto ai principi contabili nazionali (Oic) o internazionali (Ias) a seconda dell'impresa interessata. Il concetto di «rilevanza» diventa poi lo spartiacque che richiede un passaggio dalla dichiarazione integrativa per registrare le ricadute a livello fiscale. Il

tutto mantenendo, comunque, un preciso timing per effettuare la semplice correzione sul piano contabile, quando sarà appunto consentita e ritenuta irrilevante sia ai fini civili sia fiscali: la deadline della chiusura dell'esercizio successivo a quello in cui i relativi elementi patrimoniali o reddituali o avrebbero dovuto essere indicati o sono stati non correttamente indicati. In ogni caso la formale conoscenza di accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di accertamento preclude la possibilità di avvalersi dell'iter semplificato.

Tra le ipotesi sul tavolo di lavoro c'è quella di operare un ulteriore avvicinamento tra i valori contabili e fiscali. Secondo le intenzioni si dovrebbe lavorare su tre macrodi-



Palazzo Chigi. Correttivo atteso in Cdm

rettrici: il trattamento degli interessi di mora, gli impatti della rinuncia alle regole semplificate di bilancio per le micro-imprese e il riallineamento dei valori contabili e fiscali se c'è una modifica di rappresentazioni in bilancio.

Su quest'ultimo fronte si sta studiando, in particolare, come far rientrare nel riallineamento le situazioni in cui interviene un cambiamento nei parametri di qualificazione, classificazione e imputazione temporale adottati in bilancio prima che intervenga una riorganizzazione aziendale.

Mentre per quanto riguarda le micro imprese allo studio c'è quello di chiarire che la portata dell'opzione per la derivazione rafforzata (il principio in base al quale assumono rilevanza fiscale i criteri di qualificazione, imputazione temporale e classificazione adottati in bilancio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appello Assocarta al governo: «Serve un piano energia»

L'assemblea

L'associazione propone un «industrial paper deal», un decalogo di richieste

Nel 2024 la produzione è aumentata ma crescono anche le importazioni

Sara Monaci

MILANO

È stata un'assemblea "politica", concentrata sulle strategie e sulle richieste da porre al governo, più che un riepilogo sui dati di settore. I vertici di Assocarta, ieri a Roma per il consueto incontro annuale con le imprese del settore, hanno presentato il loro documento, un "paper industrial deal", ovvero un decalogo su dieci temi «su cui bisogna agire», ha sottolineato il presidente dell'associazione Lorenzo Poli.

Si tratta, riassumendo, di un piano strategico per mettere in sicurezza il settore cartario italiano dagli shock economici e di transizione energetica, «che mira a rendere il comparto più resiliente, competitivo e sostenibile, riducendo i costi dell'energia e trasformando gli obiettivi di decarbonizzazione in un motore di crescita».

Energia, il nodo irrisolto

L'energia è ancora la preoccupazione maggiore, visto che, viene sottolineato ancora una volta durante l'assemblea, la differenza di costi con il resto dei Paesi europei è evidentissima: si va da un 30% in più rispetto alla Germania fino all'80% in più rispetto alla Francia. Differenze abissali che vanno a pesare ancora di più nei periodi di crisi, o quando gli scenari internazionali fanno aumentare i listini di gas e metano.

«Mettere in sicurezza il settore e l'intera filiera con misure non più rinviabili - sottolinea Poli - per azzerare il differenziale PSV-TTF (gli indici del prezzo del gas naturale nei mercati italiano e europeo, ndr), che per il settore nel 2024 ha comportato extracosti per oltre 50 mi-



Fatturato in crescita. Nel 2024 a quota 8,3 miliardi di euro (+1,5%) generato da 19mila addetti diretti in 151 cartiere

lioni di euro, e per cercare di ridurre il costo del gas con una nuova gas release che faccia leva sul biometano per gli hard-to-abate. Oltre a questo serve un piano di sviluppo dell'infrastruttura elettrica per l'elettrificazione».

Il tema dell'energia è stato sottolineato anche da Antonio Gozzi, special advisor per l'Autonomia strategica europea, piano Mattei e Competitività di Confindustria. «Il settore della carta è emblematico delle contraddizioni europee. L'Europa, può dispiacere, non è uno stato federale e la Commissione non è il governo di questo stato. Allora l'Italia deve stare attenta a fughe in avanti».



LORENZO POLI
Presidente
Assocarta



ANTONIO GOZZI
Special Advisor
del Presidente di
Confindustria su
competitività Ue
e Piano Mattei

Il paradosso del riciclo

Alle richieste del "paper" di Assocarta si aggiungono la semplificazione delle politiche di deforestazione e l'economia circolare su cui innestare un ciclo virtuoso su occupazione e produttività: «Come settore cartario vorremmo mantenere i benefici ambientali, economici e sociali del riciclo della carta sul territorio italiano con misure volte a ridurre l'export di materia prima riciclabile che, nel 2020-2024, ha raggiunto un valore medio annuo di 1,73 milioni di tonnellate. Se fosse riciclata in Italia aumenterebbe la produttività dell'industria cartaria italiana del 27%, creerebbe 1.360 nuovi posti di lavoro in Italia e produrrebbe un Pil aggiuntivo per l'Italia di 1,4 miliardi ogni anno», afferma Poli.

Esiste un paradosso. Le quantità esportate vengono poi reintrodotti in Italia sotto forma di prodotti finiti, acquistati o usati come imballo.

Tra le richieste del documento c'è anche il lavoro: detassare le indennità che i lavoratori percepiscono come lavoro domenicale, notturno, festivo e straordinario «per rendere più attrattivo il settore e facilitare il reperimento di nuove risorse e il cambio generazionale».

La congiuntura

Nel 2024 la produzione e la domanda interna hanno avuto un recupero del 6,2% e del 7,8% rispettivamente, a fronte di un fatturato di 8,3 miliardi di euro - in aumento dell'1,5% - generato da 19mila addetti diretti in 151 cartiere. Ma crescono anche le importazioni del 12,7%, che soddisfano oltre il 54% della domanda interna, confermando una perdita di competitività sul mercato interno dei prodotti nazionali.

Dopo un biennio di contrazione, torna a crescere la domanda estera che registra un aumento dell'11,2% sul 2023 con un export per lo più diretto verso Francia, Germania e Spagna, in particolare per le carte e cartoni da imballaggio (+15,4%).

Poli ricorda che in Italia «siamo i terzi produttori europei di carta e cartone dietro a Germania e Svezia con una quota dell'89% di materie prime provenienti da materiali riciclabili e il 56% da fonti rinnovabili (biomasse), secondi utilizzatori Ue di carta da riciclare con l'11,4% del consumo europeo dopo la Germania, con un tasso di riciclo del 70,9%, che negli imballaggi supera l'85%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Marco Monsurrò. Vicepresidente di Confindustria nautica con deleghe al Mezzogiorno, alla Zes e alla internazionalizzazione

Il turismo nautico al Sud può crescere ancora del 25%

Vera Viola

«Il turismo nautico è cresciuto molto negli ultimi anni: stimiamo che valga circa 1,4 miliardi di giro d'affari annuo che si aggiungono agli 8,3 del settore industriale. Il Sud ha un peso importante. Ma con le infrastrutture giuste il valore del turismo nautico potrebbe crescere del 25% in cinque anni». Chi parla è Marco Monsurrò, neo eletto vicepresidente di Confindustria nautica con le deleghe al Mezzogiorno (assegnata per la prima volta dal presidente Piero Formenti), alla Zes e alla internazionalizzazione.

Cosa fare allora?

Il turismo nautico ha bisogno di infrastrutture e di servizi, servono porti attrezzati e nuovi posti barca. E nel Sud interventi di questo tipo sono

to in Italia (se si considera la cantieristica da diporto e anche l'indotto) dopo Milano, Torino e Roma. Ma non mancano motivi di preoccupazione.

A cosa allude?

Al leasing nautico, a esempio, che ha dato slancio alla produzione e al mercato, ma dopo le contestazioni della Ue è stato in pratica quasi azzerato. Pensiamo che sia stato un danno alle imprese e all'erario. Uno strumento finanziario a supporto del settore è necessario per riacquistare competitività con Paesi vicini. Per quanto riguarda il Sud d'Italia, anche il noleggio delle barche da diporto ha dato una forte spinta, oggi è in difficoltà perché si richiede che le barche con più di dieci metri siano guidate da un conducente, ma solo cinque capitanerie rilasciano le patenti, di cui tre nel Mezzogiorno. A fronte di 1500 domande di cui il 70% proveniente dalle regioni meridionali, si contano poche decine di diplomati».

Arriva la Coppa America a Napoli nel 2027: una opportunità per il settore?

Una grande opportunità per la città, per Bagnoli, per le imprese del settore. Confindustria nautica ha avviato una interlocuzione con il defender Team New Zealand che ci ha chiesto un supporto di conoscenza del territorio che stiamo già fornendo. E auspichiamo che presto possa esserci anche il coinvolgimento di Unione industriali Napoli. Intanto, siamo anche al Tavolo tecnico del Comune. Insomma, saremo parte attiva nella organizzazione complessiva dell'evento. Anzi, forse proprio nel 2027, anno della competizione velica, vorremmo far partire un altro nostro progetto.

Di cosa si tratta?

Stiamo lavorando alla programmazione della "Settimana del Mare" a Napoli: un evento che ne mette insieme altri tre, come la fiera nautica, il NauticSud di lunga tradizione, il Salore dell'ospitalità e un terzo appuntamento che vorremmo dedicare alla Moda del mare. Nel Mezzogiorno abbiamo tutto ciò: cantieri, indotto e aziende della moda che sono nate proprio con una specializzazione nell'abbigliamento marino e oggi sono diventate grandi aziende presenti nel mondo.



MARCO MONSURRÒ
Neo vicepresidente di Confindustria Nautica

ancora più strategici, anche perché ha meno attracchi del Centro Nord.

Quindi servono investimenti.

Sì, ma attenzione, è importante partire da un attento studio per individuare dove creare i nuovi posti barca e di quale tipologia. Non ne servono ovunque, abbiamo zone in cui la densità di attracchi è già tale che non sono sufficienti i posti di destinazione, cioè le insenature in cui fermarsi. Quindi serve un Piano e Confindustria nautica ci sta lavorando, che tenga conto di sicurezza, connessione con il territorio, pressione antropica, aumento dei posti in transito, cioè prenotati per giorni e non per mesi.

Non solo i servizi, anche il comparto manifatturiero vive una stagione felice. È così. Nel 2024 abbiamo raggiunto un valore della produzione di 8,3 miliardi con il 50% di esportazioni. La Campania è tra le regioni leader con il 10% delle imprese e Napoli, in particolare, ospita un polo importante che è quar-



Distretto del latte. In Puglia le grandi aziende lattiero-casearie nei vari poli in cui sono presenti stanno cambiando strategia e sviluppando nuovi prodotti

La strategia Granarolo in Puglia, dal latte ai formaggi freschi

Cambio di passo. Il gruppo ha investito 25 milioni in nuovi impianti, tecnologicamente avanzati, in grado di ottenere direttamente la burrata senza manipolazione manuale allungando molto la shelf life

Vincenzo Rutigliano

Innovazione di processo sempre più marcata nel distretto bianco del latte in Puglia. Nel polo lattiero-caseario di Gioia del Colle, nel barese, come in quello di Andria, nella Bat, i big del settore della trasformazione innovano con investimenti multimilionari. Gli ultimi in ordine di tempo sono legati, a doppio filo, alla valorizzazione di alcuni dei prodotti più iconici del made in Italy agroalimentare, la burrata di Andria Igp e la mozzarella di Gioia del Colle Dop. In quest'ultima cittadina della Murgia tarantina - ricca di pascoli, di allevamenti zootecnici e di caseifici, al pari degli altri 10 comuni dell'area coinvolti nella Dop della mozzarella - il gruppo bolognese Granarolo ha deciso di riconvertire il sito rilevato nel 1998 per dedicarlo ai soli formaggi freschi tipici della Puglia, tra i quali appunto burrate e mozzarelle di latte vaccino. Per questo ha investito quasi 25 milioni in nuovi impianti, tecnologicamente avanzati, in grado di ottenere direttamente la burrata, senza alcuna manipolazione manuale, migliorandone così la qualità microbiologica ed allungarne la shelf life fino a 25 giorni, risultato che rende possibile esportarla anche nei mercati più lontani. In confezioni da

alimentare italiano e questo spiega i nostri investimenti, sia in tecnologia che nella formazione dei nostri addetti destinati a diventare maestri nella produzione di una delle più inviate specialità italiane».

Per il gruppo controllato dalla cooperativa Granlatte, la scelta di specializzare il sito di Gioia, uno dei 15 in tutta Italia, conferma l'appeal del polo gioiese nelle produzioni casearie. In questo progetto, chiamato Gran Masseria, insieme alla burrata, a Gioia si producono infatti altre specialità pugliesi ottenute da latte vaccino come la stracciatella, la mozzarella e la ricotta, con destinazione il mercato nazionale ed internazionale. Ad alimentare le lavorazioni del sito ci sono i soci pugliesi (69) e lucani (29) della filiera Granlatte, che forniscono materia prima di filiera al caseificio, quasi 60.000 tonnellate annue, per ottenerne 10.000 di prodotto finito.

Altra innovazione di processo anche per Gioiella, il caseificio sorto nel 1946 e di proprietà delle famiglie Brandonisio e Capurso, cresciuto fino a contare due stabilimenti che lavorano 400 tonnellate di latte al giorno e raggiungere, nel 2024, un fatturato di 190 milioni. Grazie ad investimenti per 15 milioni, sono stati realizzati impianti altamente

stracciatella e panna, dando vita alla burrata. Di manuale rimangono così lo sfilacciamento della sfoglia di pasta poi inserita dalla macchina nel sacchetto ed il confezionamento. Tutto il resto è automatizzato con una capacità produttiva di 500 mila burrate al giorno nelle confezioni, a marchio Gioiella, che vanno da 50 a 350 grammi. «Tutti questi miglioramenti tecnologici ci consentono - spiega Luciana Pastore, responsabile Assicurazione Sicurezza - di fare a meno dell'acido sorbico come conservante garantendo la stessa shelf life fino a 25 giorni». Le burrate, per il 63% del totale prodotto, le mozzarelle per il 13% e la stracciatella per l'11%, rappresentano il cuore della produzione di Gioiella ormai commercializzata in tutto il mondo. «Siamo presenti in America, Europa, Asia e stiamo approcciando il Brasile. Il mercato in forte espansione - spiega Nicola Rendine, direttore commerciale di Gioiella - è quello asiatico: lì come altrove viene apprezzata la burrata soprattutto per la sua cremosità rispetto alla mozzarella che è un po' più compatta. Ma sta prendendo molto spazio anche la

stracciatella e ovviamente la mozzarella Dop». Quanto ai formaggi non freschi il caseificio ha realizzato, con gli stessi investimenti, anche una grande grotta a temperatura costante, 10 gradi, per favorire la formazione della tipica crosta esterna dei caciocavalli. Altri investimenti dedicati alla produzione della burrata pure ad Andria, l'altro polo lattiero caseario della regione (3.700 stalle, 108.000 tonnellate di latte al giorno, produzione lorda vendibile di 130 milioni, oltre 40.000 t. di formaggi, 6000 occupati nella filiera). Ad Andria, nella terra dove la burrata è nata, inventata dal mastro casaro Lorenzo Bianchino nel 1902, il caseificio Montrone, attivo da 70 anni, oggi guidato dalla terza generazione, ha investito altri 5 milioni di euro per ampliare il sito produttivo, per il 70% destinato alla logistica, e per il 30% per realizzare la camera bianca per la produzione della burrata Igp di Andria. «Per il nostro gruppo, che conta 100 dipendenti e un giro d'affari di quasi 25 milioni di euro, la produzione di burrata Igp e di mozzarella, con il marchio Montrone, sono il core business - spiega Luciano Bucci, responsabile amministrativo e commerciale. L'appeal della burrata di Andria ed il riconoscimento Igp premiano quindi un



GLI ALTRI
Altra innovazione di

125 grammi a marchio Perla. «La burrata – spiega il presidente di Granarolo, Gianpiero Calzolari – è un prodotto decisivo del paniere agroa-

tecnologici in grado di riempire e sigillare, non più manualmente, ma meccanicamente attraverso dei dosatori, il sacchetto che contiene

processo anche per Gioiella, il caseificio di proprietà delle famiglie Brandonisio e Capurso

comparto che ad Andria è storicamente vincente e spiegano i nostri investimenti ulteriori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pane pugliese ora punta sull'innovazione

Iniziative

Qui è un fornaio economista, si chiama Antonio Cera, laurea in Bocconi prima di ritornare, dopo una parentesi in Inghilterra, nella sua San Marco in Lamis, nel foggiano, nel forno di famiglia, Forno Sammarco. Non è ritornato solo per dare un futuro, e così da più di 15 anni, al forno di famiglia attivo da 3 generazioni con prodotto distribuito alla comunità, oltre che a ristoranti e resort. E' ritornato per un compito più alto: creare, nel 2017, l'associazione Grani Futuri per promuovere i grani antichi da cui si produce il pane, un atto agricolo di trasformazione del cereale e di legame al territorio e alla sua biodiversità. Così ogni anno Antonio Cera racco-

glie a San Marco in Lamis, nel Tavoliere delle Puglie, nel granaio d'Italia, fornai, cuochi, critici, agronomi, per capire e riflettere sul pane come esempio di economia circolare. E' nato così un circuito delle città identitarie del pane di Puglia - Altamura, Laterza, Guggiano, Monte Sant'Angelo - che da quest'anno ha anche l'ambizione di far nascere una nuova rotta turistica, la Via del Pane. «Il pane buono si può fare anche domani, conservando cultura, buone pratiche agronomiche, relazioni ed economia. Questo il nostro obiettivo» dice Cera che, nel 2016, ha scritto il manifesto Futurista del Pane e ha organizzato Grani Futuri anche in Nigeria, Giappone, India, Francia. Quasi 200 chilometri più a sud è sempre il pane a creare economia e legare altre comunità: Altamura, Gravina, Minervino Murge, Spinazzola e Poggiorsini, terre di grano duro,

areale produttivo del pane Dop di Altamura. Questa cittadina murgiana è di fatto la capitale di una vera e propria bread valley, una valle del Pane che, in quei comuni, movimenta una filiera da un miliardo di euro. Qui è nato tutto nel 2003, con la prima Dop europea dei prodotti da forno, che oggi vuol dire, nella sola Altamura, quasi 650 milioni di euro di giro di affari ottenuto da 9 fra le maggiori imprese locali di molitura del grano duro, di panificazione e attività commerciale, 50 panifici, alcuni dei quali attivi anche all'estero, e a monte della filiera, i cerealicoltori. Per questo pane di semola di grano duro rimacinato e durata media di 5 giorni, la sfida è ora un approccio più salutistico, per esempio con meno sale nell'impasto, o con più essenze naturali tra gli ingredienti dei prodotti da forno, come i progetti di ricerca nelle università di Bari e Napoli finanzia-

te da Oropan di Altamura, spa attiva nella panificazione industriale dal 1956 e tra le prime aziende in Italia per fatturato e dimensioni strutturali. La spa sta infatti realizzando investimenti per 32 milioni di euro, a valere sui fondi Pia, in attivi materiali, ricerca e innovazione, ampliamento della gamma dei prodotti soprattutto salutistici ed efficientamento energetico. «Tutto questo sarà a regime nel 2026 quando amplieremo ancora la nostra operatività che oggi - spiega Lucia Forte, ad di Oropan spa e presidente dal 2022 del consorzio di tutela della Dop del Pane di Altamura - significa un fatturato di 47 milioni, 5 linee di produzione, 600 quintali di pane al giorno, 2.400 punti vendita serviti. Il nostro target è raggiungere tra 2 anni i 100 milioni di euro».

—Vi.Ru.

© RIPRODUZIONE RISERVATA